

Cassa Prato
Il fondo interbanche resta solo

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. Continua la storia infinita del tentativo di ripianare il crack da 800 miliardi della Cassa di Risparmio di Prato. Navfragata, per il boicottaggio di parte del sistema creditizio, l'ipotesi di ricapitalizzazione, elaborata due settimane fa da Bankitalia che prevedeva un intervento per 1.100 miliardi tramite il Fondo di garanzia interbancario, un pool di istituti di diritto pubblico, le Casse di Risparmio con in prima fila Firenze e le toscane, ed il fondo di solidarietà dell'Iccri, sarà il Fondo interbancario di garanzia ad accollarsi l'intera quota di ricapitalizzazione.

L'operazione avverrà in due fasi. Immediatamente il Fondo di garanzia metterà a disposizione 800 miliardi, che rappresentano la totalità della sua dotazione disponibile. A gennaio con l'approvazione del nuovo bilancio saranno tirati fuori altri 300 miliardi. Con questi soldi il Fondo acquisterà le quote della Cassa di Prato, diventandone il fatto il proprietario. Successivamente, una volta risanato l'istituto, lo rimetterà sul mercato cedendolo al migliore offerente. Un marchingegno che da una parte dovrebbe restituire fiducia ai risparmiatori, bloccando la fuga dei depositi, ma che dall'altro apre non pochi interrogativi sulle procedure adottate. Non a caso il presidente dell'Abi, Piero Barucci, ha sottolineato la necessità di individuare gli aspetti tecnici dell'operazione ed in particolare «di trovare una soluzione all'interno dello statuto» per quanto riguarda la collocazione delle quote della Cassa di Prato.

Infatti attualmente il Fondo non ha natura giuridica e quindi si renderà necessario mutare il suo statuto. Un'analoga operazione dovrà riguardare quello della Cassa di Risparmio di Prato.

Chi invece non vuole uscire di scena sono la Cassa di Firenze e le consorelle toscane che nel gennaio scorso Bankitalia ha costretto a tirare fuori 200 miliardi per la ricapitalizzazione e già stanno mettendo le mani avanti rivendicando un «diritto di prelazione» per un'eventuale futura cessione dell'istituto. La Cassa di Prato resta in vita. I fautori della liquidazione coatta e del ricorso al decreto Sindona, presenti anche tra gli istituti chiamati in soccorso dall'istituto di vigilanza e dal Tesoro, sono stati sconfitti, ma nel futuro della banca pratese c'è l'arrivo di un altro grosso istituto. Già in alcuni ambienti finanziari sono circolati i nomi degli eterni contendenti: Monte dei Paschi di Siena e Cariplo.

La decisione di far intervenire solo il Fondo di garanzia è stata adottata dopo aver verificato l'indisponibilità di alcuni istituti di diritto pubblico, di alcune Casse, tra cui quella di Bologna, che non si è dichiarata disponibile a gettare soldi nella voragine pratese e che ha rimesso in discussione anche la già annunciata fusione con la consorella fiorentina.

A Prato l'intervento del Fondo è stato accolto con moderato ottimismo. Il sindaco, Claudio Martini, esprimendo soddisfazione per il fatto che si sia evitata la liquidazione della Cassa, auspica che «quell'ampio sostegno del mondo creditizio che finora non si è potuto determinare, e su cui sarebbe opportuno fare chiarezza, sia raggiungibile in una fase successiva. La sensazione è che attorno alle vicende della Cassa si giochi una complessa partita fatta anche di veti incrociati e difficili composizioni di interessi». Anche da parte dell'Associazione industriali locale si esprimono perplessità sul futuro dell'istituto di credito.

Per il responsabile credito della direzione nazionale del Pci, Angelo De Mattia, l'intervento del Fondo, anche se evita come il Pci aveva chiesto la liquidazione della Cassa ed il ricorso al decreto Sindona, «solleva numerose questioni tecniche e operative. Altre questioni riguardano i passaggi successivi e le prospettive dell'operazione. Ma ora preme soprattutto approfondire come questo intervento sia suscettibile di assicurare in qualche modo, anche nella prospettiva, l'autonomia della Cassa e come sia possibile assicurare all'economia pratese una struttura creditizia risanata».

Teti, manager Psi dell'Efim polemizza duramente con la gestione marca Dc e abbandona il suo incarico

Agusta, si dimette il presidente Industria pubblica nella bufera

Scoppia la «guerra» dell'Agusta: il presidente Teti, socialista, si dimette e accusa Aeritalia, ministri ed esponenti democristiani. C'è una deliberata manovra che mira al soffocamento della società aeronautica. Contro l'Efim è in atto un ingiusto linciaggio. Gran subbuglio all'Iri e nella maggioranza per quest'ultimo clamoroso episodio di scontro frontale Dc-Psi e tra settori del management pubblico.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Qualche tempo fa Craxi lo aveva detto esplicitamente: chi tocca l'Efim muore. Tanto per far capire a De Mita e a quegli alti funzionari e manager di Stato che puntano a riorganizzare l'industria pubblica assicurando alla Dc il ruolo di apripista, che qualsiasi cosa, la Superstet come la Finmeccanica, il polo ferroviario come quello aeronautico, vanno contrattati con il Psi. E adesso siamo agli atti di non ritorno. Partono da un manager che - sia pure cercando di salvare i suoi sponsor - mette in discussione un intero sistema di potere nel quale lottizzazione, interferenze dei partiti di governo, dure schermaglie e gelosie nei piani alti delle gerarchie di Stato si ritorcono contro chi da questo sistema è stato selezionato e pro-



Raffaello Teti

pre sapere a chi sei affiliato e si comportano di conseguenza». In realtà «la mia personale fede politica, che ho preteso non influire mai sugli interessi aziendali, ha però più volte penalizzato l'azienda che dirigo». Con chi ce l'ha Teti? Innanzitutto con l'Aeritalia, la società aeronautica che dipende dall'Iri a prevalente largia Dc. Quando la McDonnell Douglas consegnò al governo un pacchetto di compensazioni industriali per mille miliardi in cambio

dell'acquisto da parte di Alitalia degli aerei Md11, racconta Teti, i benefici finirono «nelle mani di una solida delle industrie italiane. E non fu l'Agusta. Discriminazione anche nel caso dei fondi per produrre elicotteri (Agusta) e aeroplani (Aeritalia): prima i finanziamenti erano uguali, poi all'Agusta sono stati ridotti da 185 a 70 miliardi, infine furono assegnati solo all'Aeritalia. E ancora: mentre le due società collaborano per progettare il convertiplano (aereo che decolla verticalmente), l'Aeritalia «si sarebbe associata ad un costruttore statunitense per fare la stessa cosa ma limitatamente alla costruzione». Così offriranno agli stessi clienti prodotti simili. Non si può sperperare denaro pubblico in programmi che rappresentano spreco e duplicazioni». Inascoltata l'Agusta sulla cessione dell'Alfa Avio (alla Fiat): primo passo deciso da Iri e Finmeccanica per raggruppare in una sola holding l'industria aeronautica.

E passiamo al ministro delle Partecipazioni statali: affermando che vuole riconvertire l'industria bellica farebbe perdere la credibilità nazionale presso gli acquirenti. «Fai una buona vendita di aeroplani all'estero e un parlamentare (il dc Viscardi) dice senza sapere nulla che il contratto non è buono». Teti: questa è strumentalizzazione. Infine l'Efim, bersaglio di «continuo e ingiusto linciaggio». Ente di gestione con i conti in rosso, con un debito netto consolidato che sfiora il fatturato, di cui è presidente il socialdemocratico Valiani (che solidarizza con Teti). Il Pri lo vuole sciogliere, la Dc pensa di commissariarlo, probabilmente primo passo per la liquidazione. Ce n'è quanto basta per far scattare la reazione socialista con Craxi e pattuglie di sottosegretari in forze a contestare ogni iniziativa di Prodi. In questo scontro per il riequilibrio del potere nei posti chiave dell'industria pubblica si perdono di vista le logiche industriali, si difendono duplicazioni indefinibili, si mandano a monte progetti di unificazione (è proprio il caso dell'aeronautica). Allarme rosso, dunque, mentre il governo tace, assenteista. Vedremo se risponderà ai cinque deputati comunisti che lo hanno chiamato in causa.

All'ordine del giorno strategie e gruppi dirigenti

Oggi la segreteria della Cgil Del Turco: «Ho sempre sostenuto Trentin»

Oggi si riunisce la segreteria della Cgil. Comincerà a parlare dei temi della convenzione programmatica, avanza qualche idea per la conferenza d'organizzazione. Ma c'è da credere che il «vertice» della Cgil si occuperà soprattutto della «verifica» del gruppo dirigente. Soprattutto dopo che Del Turco in un'intervista ha dichiarato: «Il mio candidato alla direzione della Cgil è Bruno Trentin».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'ordine del giorno sembra fatto apposta per discutere poco. Dice così: «...si discuterà delle deliberazioni adottate nel comitato esecutivo del 25 ottobre scorso...». Questo è il tema della riunione della segreteria Cgil, in programma stamane in Corso d'Italia. Quel generico ordine del giorno sta ad indicare che il «vertice» proseguirà la discussione avviata nell'ultimo esecutivo, quella riunione in cui la mozione della segreteria passò per una manciata di

voiti. Il dibattito ricomincerà da lì. Si tornerà a parlare delle strategie e dell'organizzazione. E si tornerà a parlare della «verifica del gruppo dirigente». Un tema quest'ultimo che l'ormai famoso «gruppo dei 12» - quello finito in minoranza il 25 ottobre - voleva discutere assieme alla linea politica. In un primo momento gli organismi dirigenti risposero di «no», ma poi tutta la Cgil accettò la «contestualità» del dibattito, sugli obiettivi e sul gruppo dirigente chiamato a

gestirli. E c'è da giurare che proprio quest'ultimo argomento, la «verifica» del quadro direttivo, sarà l'argomento principe della segreteria di oggi. Non fosse altro che per le dichiarazioni di Ottaviano Del Turco, riasciute all'«Europeo», e anticipate ieri dalle agenzie. Dichiarazioni che prendono di petto il problema della successione a Pizzinato. E che non lasciano alcun margine di dubbio: «Trentin è sempre stato il mio candidato alla direzione della Cgil - dice il numero due dell'organizzazione -». Tutti sanno che la nostra proposta un anno e mezzo fa era in favore di Trentin, ma venne respinta. E se oggi dovesse riproporsi un problema di gruppo dirigente i nostri favori andrebbero ancora a Trentin. Una dichiarazione, come del resto tutto il seguito dell'intervista, che ha avuto un effetto determinante negli ambienti sindacali. Soprattutto per un fatto: Del Turco, in

quell'ormai famosa riunione dell'esecutivo, aveva rappresentato un po' l'ancora di salvezza per Pizzinato. Al momento del voto, infatti - siamo sempre parlando del lungo pomeriggio del 25 ottobre - 14 dirigenti comunisti, rappresentanti di tutte le regioni e di tutte le categorie, votarono contro il segretario generale. La mozione letta da Pizzinato ottenne il sostegno di altri 13 dirigenti comunisti, ma riuscì a passare con l'appoggio socialista (molti «quadri» del Psi furono richiamati all'ordine da Del Turco proprio all'ultimo momento). Ora il leader dei socialisti sembra cambiare posizione. Come mai? «Non c'è nessun cambio di posizione - risponde Del Turco, stavolta interpellato dal cronista dell'«Unità» - Abbiamo evitato la lapidazione di un dirigente, abbiamo evitato, come volevasi pensare, che si cambiasse il segretario per cambiare la linea. Indubbiamente c'è un problema di autorevolezza

Oggi piloti fermi In arrivo nuova raffica di scioperi

ROMA. Mentre si schiaccia una nuova ondata di scioperi in tutti i trasporti in seguito agli esiti negativi del confronto sindacati-governo sui tagli e sulla riforma del settore (il segretario generale della Filp Cgil, Luciano Mancini, ha detto che si rende necessario un immediato incontro a palazzo Chigi e la stessa richiesta viene da Cisl e Uil), risplende una serie di vertenze nel trasporto aereo e nelle ferrovie. Oggi sciopero di due ore, dalle 7 alle 9, proclamato dai piloti dell'Appl per la vicenda dell'Air 42. I piloti dell'Appl si fermeranno ancora per il rinnovo del contratto con scioperi giornalieri dal 19 al 24 novembre. Intanto, i controllori di volo della lega extraindustriale Licta, nonostante l'accordo raggiunto nei giorni scorsi da sindacati e Anav per l'attuazione del contratto, hanno dichiarato scioperi di 4 ore al giorno (dalle 11 alle 15) dal 25 novembre al 2 dicembre. Altro sciopero dei dirigenti del traffico aereo di 24 ore il 24 novembre. Infine, agiazioni anche per le ferro-

Trattativa per l'integrativo Olivetti, controlli «tecnologici» vietati

IVREA. Un passo avanti fondamentale nella tutela dei diritti dei lavoratori è stato compiuto nel corso delle trattative per la vertenza Olivetti, che sono riprese ieri. L'industria di Ivrea è la prima impresa italiana, e probabilmente europea, che permetterà ai delegati sindacali di esaminare tutti i programmi di software aziendali, per verificare che non consentano quei controlli a distanza previsti dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, come il controllo della quantità e qualità del lavoro eseguito dai dipendenti, dei suoi movimenti, di eventuali momentanee assenze dal proprio posto. L'impegno assunto dall'Olivetti vale sia per i programmi che fanno funzionare gli impianti automatizzati e robotizzati, come quelli per il montaggio dei computer, sia per quelli che gestiscono interi dispositivi aziendali, come le porte ed i tornelli azionati da tessere magnetiche, le casse elettroniche delle mense (attraverso le quali si potrebbe rilevare l'ora in cui il dipendente accede al servizio), i videoterminali. Nell'esame del software i delegati sindacali

potranno farsi assistere da tecnici e programmatori aziendali e si impegna ovviamente a mantenere il riserbo sul contenuto dei programmi. In caso di contestazioni sulla possibilità che un programma permetta controlli proibiti, è prevista un'immediata verifica tra azienda e sindacati. Il principio acquisito all'Olivetti è un precedente rivoluzionario, anche sotto il profilo giuridico, in vista di una legge che disciplini finalmente nel nostro paese l'impiego dei sistemi informatici. Sempre nella trattativa di ieri, è stato affrontato un altro problema rilevante, quello della novità del lavoro a videoterminali, che interessa una buona metà dei dipendenti Olivetti. L'azienda si impegna a far sottoporre a visite oculistiche entro il prossimo anno tutti i lavoratori interessati, mentre non è per ora disponibile ad introdurre pause nel lavoro ai terminali. In margine alla vertenza di gruppo, è stata raggiunta un'importante intesa sulla «fabbrica automatica» di Scarmagno. Si tratta di un impianto ad avanzatissima automa-

PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!

MENNEN
AFTER SHAVE EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.

NUOVO

MENNEN per uomini che hanno cura di sé